

## Seconda relazione – Francesca Viglione

Allora, ecco Francesca Viglione che è laureata in teologia presso l'ISSR teologico di Fossano e ha conseguito la licenza di teologia biblica alla pontificia università gregoriana di Roma. Attualmente tiene il corso dei vangeli sinottici e degli atti degli apostoli a Fossano presso ISSR ed è anche insegnante di religione alla scuola primaria di Dogliani e ci darà ora il suo punto di vista critico sui concetti che abbiamo sentito prima. Grazie.

Allora intanto vorrei ringraziarvi per avermi dato la possibilità di essere qui, vi ringrazio per la cura con cui gli organizzatori hanno preparato questi incontri, ci siamo già incontrati online diverse volte, quindi ecco, vi ringrazio molto. Non nego la mia agitazione perché sono la più giovane dell'incontro.

Lo dico, perché mi danno vent'anni, non ne ho trenta, anche ho appena iniziato a parlare in pubblico, più o meno a questa età, quindi cerco di farmi coraggio.

Allora, le cose da dirvi sono tantissime, partiamo se poi state per affondare, mi farete qualche domanda e via. Allora, intanto, come ben sappiamo per molte delle sue pagine, la Bibbia è quasi un libro da bollino rosso, horror, vietato ai minori di 14 anni. Perché, non solo, ma abbiamo, giusto per darvi due numeri, più di 600 passi in cui si parla di persone che uccidono altre persone, popoli che uccidono altri popoli li sterminano tutti, non ne rimane neanche uno. Pensiamo a Caino, Abele, Mosè, la prima cosa che fa quando scopre di essere israelita, ammazza un egiziano, abbiamo tutta una serie di pagine in cui la violenza è descritta proprio nei minimi dettagli per cui Giaele nel libro dei giudici uccide Sisara conficcando il picchetto della tenda nella testa, stupri, violenze insomma. Diciamo che a quest'ora del giorno dove lo stomaco si prepara per il pranzo non è così piacevole entrare in certe pagine bibliche ma come diceva prima Rita questo voltastomaco che ci fanno venire certe pagine è da curare nel senso proprio di alimentare, facciamoci venire lo schifo per la violenza fino a noi sentiremo una profonda riluttanza nei confronti di questi testi, allora c'è salvezza, allora c'è speranza. Nel momento in cui ci abituiamo e ci appiattiamo, eccoli diventa veramente problematico. Quindi, anche se ora è il pranzo, che la violenza continui a schifarci. Però qual è il problema? Che oltre alla violenza che le persone, alcuni personaggi biblici, manifestano l'uno agli altri, il vero scandalo è quando Dio si riveste di violenza. Lo sappiamo bene, ci sono molti passi, più di mille, in cui Dio è autore di violenza, si fa accendere dalla sua ira, castiga, punisce con morte e distruzione, passi in cui Dio è guerriero, passi più di cento in cui Dio ordina espressamente di uccidere qualcuno, quella è la sua volontà.

C'è forse una slide successiva, poi torno a questa. Ecco, qui ho riportato alcuni passaggi che sicuramente avrete in mente: a mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra di Egitto, dal primogenito del faraone fino al primogenito del prigioniero in carcere e il Salmo 136 commenta, colpì l'Egitto nei suoi primogeniti perché il suo amore è per sempre e poi pensiamo a tanti altri passaggi, non sto a leggerli, in Deuteronomio 20, in tanti punti in cui Israele sta conquistando la terra promessa, Dio ordina che vengano sterminati tutti i popoli che abitano la terra di Israele. Detto oggi, in questo contesto storico è aberrante e noi concludiamo quando leggiamo questi testi con un bel "parola di Dio", "Rendiamo grazie a Dio"; ecco, bene, quindi capite che il problema è affrontare,

diversamente diventa scandaloso. Ecco, tornando alla slide di prima, il fatto che noi possiamo avere un'immagine violenta di Dio, questo si ripercuote, credo, sul nostro modo anche di operare.

Barbaglio è un libro, un testo che poi vi ho indicato in bibliografia perché penso che sia molto completo su questo discorso, dice se vogliamo essere, se vogliamo essere radicalmente non violenti, non è possibile credere in un Dio violento, sia pure perché impegnato nelle più nobili cause. Fede religiosa e identità non violenta verrebbero a collidere inesorabilmente, creando un'insostenibile frattura psicologica e facendo della persona un dissociato.

Per uscirne, come appare doveroso per la propria sanità mentale, sarebbe necessario sacrificare o l'immagine del Dio biblico, perché è presentato con tratti violenti, oppure la propria identità di non violenza. Quindi ecco, il discorso che faremo ha un po' questa premessa. Cercare di comprendere in che senso, come è possibile che Dio sia violento, implica modificare anche il nostro modo di vivere, di operare se in quanto credenti. Per fare questo mi gioco un po' tutte le carte subito. Cerco di darvi le linee principali un po' per affrontare la questione, un po' perché così se poi pensate già al pranzo, bene o male, abbiamo già detto le cose importanti e poi anche perché almeno abbiamo il tempo per lo meno di dire le cose principali. Allora, intanto il tema della violenza nella Bibbia ovviamente necessita di essere collocato all'interno del contesto storico in cui la Bibbia è scritta.

Cioè, per poter cogliere quello che ci vuole dire è chiaro che dobbiamo capire in quale contesto dice certe cose e fa certe affermazioni, a quale persone, che pensano in quale modo. Ogni testo necessiterebbe di una lunga spiegazione a sé, ma in linea di generale possiamo dire che il contesto storico, molto frequentemente, emerso dalle scoperte archeologiche che sono state fatte nella terra di Israele, hanno in alcuni casi smentito il dato biblico, ad esempio, Giosué 6 racconta l'ingresso nella terra promessa e c'è tutto quel racconto in cui il popolo di Israele si fa giri e rigiri intorno alle mura della città finché poi a un certo punto il suono di tromba e all'urlo degli israeliti le mura crollano entrano dentro questo territorio e votano allo sterminio tutto quanto. Sono state fatte delle ricerche archeologiche, la città in questione è Gerico, le mura di Gerico non sono cadute in quel tempo. Il popolo di Israele non ha raso al suolo tutta la città, dalle scoperte archeologiche si è scoperto che le mura che c'erano sono rimaste in piedi ancora per lungo tempo. Questo ci dice intanto che la violenza non è probabilmente accaduta in questo modo, gli atti violenti non sono stati così devastanti ma il modo di parlare di Dio come di un Dio violento era il modo narrativo per dire che il Dio di Israele è più forte e più grande degli dei pagani. Cioè nella Bibbia teniamo conto che il contesto culturale è il contesto di uomini, diciamo, antichi. Nella mentalità antica, dicendolo modo veramente molto generico, un popolo forte è un popolo che vince in battaglia. Dunque, un Dio forte, più forte delle divinità pagane, è detto come un Dio che vince in battaglia. Questo per noi è scandaloso. Questo è il linguaggio del tempo. La parola di Dio è parola di Dio in parola di uomini, uomini che parlano come possono. E su questo secondo questa cosa si ricollega un altro discorso che è quello nella slide, dobbiamo tenere bene in conto quale tipo di verità noi abbiamo nella testa. Lo diceva anche Rita prima, noi tendiamo a pensare la verità in modo aristotelico, in modo assiologico, vero è ciò che è sempre affermabile in identico a se stesso, cioè se io dico che A è A non può essere B, pensiamo alle formule matematiche eccetera, è vero ciò che vale sempre, ciò che posso applicare in qualunque contesto.

Degno axios di essere considerato vero, appunto ciò che è sempre valido. Molto spesso noi cerchiamo nelle pagine della Bibbia la verità, il volto di Dio, lo cerchiamo così, cioè vorremmo

applicare sempre quello che viene detto, lo vorremmo applicare sempre; quindi, ci stupiamo quando leggiamo che Dio cambia idea. Ma come Dio cambia idea? Non può cambiare idea Dio? Eh certo perché noi pensiamo la verità così, in modo assiologico. Il modo invece che la Bibbia ha di cercare la verità è un modo diverso. La verità, quindi diciamo la ricerca del volto di Dio, avviene per mezzo di un cammino.

La verità non è qualcosa di immutabile, ma è quello che io a mano a mano nella vita scopro. L'ebraico ha una lingua molto pratica. L'ebreo non ragiona per principi filosofici o per dogmi, figuriamoci, ma cerca la verità nella vita reale giorno dopo giorno.

Quindi, cos'è vero su Dio? È vero il volto che a mano a mano si lascia conoscere come padrone, guerriero, madre, padre, perché Dio è persona e quindi si fa conoscere esattamente come una persona. Noi pensiamo alla comprensione che abbiamo di nostra madre, di nostro padre, come muta nel corso degli anni, no? Mano mano che cresciamo e non significa che la comprensione che io ne ho ora sia falsa rispetto a quella che ne avrò 50 anni. Ma la relazione con una persona è così, si svela crescendo, si svela in cammino. Questo è il tipo di, diciamo, di verità della Bibbia. Dio si rivela nella storia, cioè si fa dire passo dopo passo dalla storia nella misura in cui gli uomini lo possono comprendere e nella misura anche in cui lui decide di rivelarsi. Ho messo come immagine una statua di Bernini, si intitola "la verità svelata nel tempo" e si trova alla Galleria Borghese a Roma.

La leggenda racconta meglio il figlio di Bernini, scrive un testo in cui dice che il padre ha fatto questa statua per rispondere a quelli che, ai suoi avversari che lo accusavano perché Bernini stava costruendo i campanili della Basilica di San Pietro questi campanili erano mezzi crepati e quindi chiaramente Bernini aveva ricevuto un sacco di critiche e fa questa statua, a dire... calma, aspettate, il tempo mostrerà la verità. La Basilica di San Pietro ha un campanile? No, il campanile è crollato, perché la verità è stata disvelata o meglio l'hanno tirato giù però il Bernini ha costruito il colonnato che forse è molto più spettacolare della facciata stessa però e così la verità si svela nel tempo ora un altro passo dire che la verità è in cammino che Dio si rivela nella storia però non ci deve portare a un pensiero che semplifica un po' le cose. Sempre Barbaglio nel testo "Dio violento" ci mette in guardia dal cadere in una spiegazione evolutiva cioè significa attenzione a non pensare allora che ogni volta che si parla di Dio in modo violento allora quella è una rivelazione un po' primitiva, uno stadio primitivo della rivelazione e poi gradualmente questi testi vengono superati dalla rivelazione di un dio benevolo, non è così lineare. Barbaglio dice attenzione nella Bibbia tutta, non stiamo parlando solo dell'Antico Testamento, antico e nuovo testamento, coesistono questi due volti di Dio. Da un lato è un Dio bifronte, con due facce, che unisce e ricompensa, che castiga e fa grazia. È un po' quello che Rudolf Otto definiva come il *mysterium tremendum et fascinans*. Questo Dio che affascina ma che incute un certo timore. Questo tipo di volto di Dio coesiste con invece il volto di Dio come dedizione incondizionata. Quindi agape, dice la prima lettera di Giovanni, che non rende male per male, ma anzi ama allo stesso modo buoni e cattivi.

Queste seconde immagini di Dio fa fatica a liberarsi dalla prima, ma è il cuore della rivelazione biblica su Dio. E quando dico il cuore della rivelazione intendo il cuore della rivelazione sia dell'antico che del nuovo. Tutta la Bibbia avvinta lì.

Dio è cura incondizionata. E dunque la rivelazione biblica è il lento sforzo, continuamente ripreso, di purificare l'immagine di Dio dal sospetto temibile, dal sospetto che Dio possa avere una qualche zona d'ombra, possa in qualche modo essere contro di noi.

E questo lavoro non è semplice, infatti vi dicevo la Rivelazione Biblica non è lineare, ci sono pagine in cui sembra che si sia compreso che così e pagine in cui si ritorna a pensarlo in un altro modo. E' un cammino, e conosci una persona, appunto. E non è un cammino semplice perché noi abbiamo nelle orecchie quel sibilo del serpente che metteva proprio questo, il dubbio che forse Dio sia contro di noi.

Ecco, proprio su questo diciamo la parte delle premesse è abbastanza finita. Vorrei entrare un po' più da vicino nel testo senza in realtà leggerlo, vedremo un po' proprio grandi passi, il testo che racconta di questo simbolo del serpente per vedere gradualmente come la rivelazione biblica si sforza di purificare l'immagine di Dio dal volto violento.

Ecco mi fermerò quindi per quanto riguarda l'Antico Testamento solo su alcune pagine di Genesi 1,11 e uno dirà beh facile prendi le pagine avete presente no? Genesi 1,11 esatto il racconto della creazione Caino e Abele e via dicendo no? e così ti toglie la patata bollente di dover parlare delle guerre di Israele, di Diego Riera eccetera eccetera in realtà no perché anche qui in modo un pochino sommario, questi 11 capitoli di Genesi sono stati scritti molto tardi, cioè vengono posti all'inizio della Bibbia, ma non perché siano stati scritti per primi, anzi, sono stati scritti al tempo del post esilio, quando Israele è tornato dall'esilio di Babilonia e sono stati posti all'inizio, non perché sono all'origine della storia, come pensano i testimoni di Jehovah, ma perché sono il fondamento della storia e il fondamento dell'essere umano. Sono profondamente veri, non in senso storico, ma in senso, possiamo dire, antropologico, eccetera eccetera, poi dove cerco di spiegare questa cosa. Quindi, guardando questi undici capitoli, guardiamo un po' alla logica che muove anche il resto dell'Antico Testamento.

Intanto vi dicevo solo un accenno di contesto storico. Sono testi che sono stati scritti al ritorno dalle esili di Babilonia. Questo è fondamentale perché significa che quando Israele scrive la creazione del mondo aveva già vissuto l'alleanza con Dio, con i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, aveva già vissuto il tempo della grande monarchia, re Davide e Salomone, e aveva vissuto la distruzione del tempio, catastrofica, come è possibile che la presenza di Dio sulla terra, il tempio, sia stato distrutto da mani l'uomo. Dio si è fatto distruggere dall'uomo. Ecco, il popolo di Israele va in esilio con questa grandissima domanda, tragica e quindi in esilio ci rimugina e quando torna ecco mette per scritto ciò che ha compreso, ma ancora una cosa lo mette per scritto non sotto forma di catechismo ma come un racconto un racconto mitologico Genesi 1,11 sono dei miti ma anche lì non vuol dire che allora è fantascienza puro "divertissement", scritto tanto per prenderci un po' di piacere a leggere della roba così no ma significa che il mito è ciò che un popolo ha maturato come conoscenza che viene raccontato appunto sotto la forma di un mito. Nel mito tu trovi tutto quello che un popolo sa sulla vita, sulle relazioni. Chiaramente non te lo mette come un elenco puntato ma te lo racconta. E per noi è molto difficile da comprendere, non siamo abituati ai miti, però ecco è interessante.

Entriamo rapidamente in questi testi tenendo presente che al ritorno dall'esilio Israele mette qui per scritto quello che ha capito. Dopo aver vissuto tutta quella storia, dopo aver pensato che è Dio guerriero, dopo aver pensato che è Dio stermina i nemici, eccetera eccetera, Israele si ferma e

mette giù quello che alla luce dell'esilio, alla luce del dramma che ha vissuto pensa di aver capito su Dio e scrive il racconto della creazione e viene dicendo. Ora, nel racconto della creazione sappiamo tutti che l'uomo e la donna vengono creati e questo è molto interessante perché la storia di Israele, la storia di Israele prima iniziava con Abramo, il padre del popolo di Israele, in esilio si scopre, si capisce che forse Dio non ha solo che fare con il popolo di Israele, a forza di stare spalla a spalla con gente che non c'entrava niente con loro, si rendono conto che forse Dio è via di tutta l'umanità. Adam, Adam è uomo, non è l'ebreo. Uomo e donna e ecco forse che Adenai abbia a che fare con tutti i popoli?

E questo rivoluzionario lo sottolinea con forza pensando nella situazione politica attuale israeliana che ha, paradossalmente, sottolinea l'elemento religioso ma si dimentica totalmente il fondamento del suo elemento religioso. Cioè tornato dall'esilio Israele, invece di chiudersi si apre all'orizzonte di un Dio che abbraccia tutta l'umanità. Da Abramo si spalanca lo sguardo su ogni Adam, ogni uomo, ogni donna.

Ecco, e che tipo di Dio è questo Dio che crea Adam, che crea tutto il mondo? Allora sapete tutti la storia, l'abbiamo già letta e riletta, probabilmente anche qualcuno di voi dice che va, va di nuovo questo testo, ne abbiamo la nausea. Vero? Può essere, però vorrei dirvi, vorrei guardarlo da un punto di vista che secondo me non è troppo conosciuto. Perché?

Niente di sconvolgente però nel 1872 al British Museum un certo George Smith ha fatto una conferenza che ha letteralmente scioccato tutti. George Smith è riuscito a tradurre l'undicesima tavoletta dell'epopea di Gilgamesh. Ecco perché una conferenza scioccante. Questa è una delle cose una delle affermazioni che fa Smith in quella conferenza. Trovai, presto, la metà di una curiosa tavoletta che doveva contenere in origine sei colonne di testo. Esaminando la terza, colsi la descrizione di una nave che, approdata sopra i Monti Nisir, seguita dal resoconto della vana missione della colomba in cerca di un posto dove posarsi e del suo ritorno. Capì immediatamente che avevo scoperto almeno una parte del racconto caldeo, babilonese, del diluvio. Perché scioccante?

George Smith scopre che questi testi datati all'incirca 1200 avanti Cristo parlano del diluvio esattamente come la Bibbia. E questo è un problema. Allora la Bibbia è copiata?

Ma che ne è della sua ispirazione? Questa è scioccante per questo punto di vista, lì esplose la ricerca, vengono tradotte tantissime altre tavolette, vengono fatte un sacco di ricerche archeologiche ed escono fuori sempre più testi che guardano un po', assomigliano tantissimo alla Bibbia. Gente creata dalla terra, vi porto in particolare un esempio, giusto per farvi capire di che cosa si tratta.

Magari a voi non sembra così simile il paragone, però a livello etimologico se si studiasse in lingua originale è molto più evidente. C'è un testo in particolare, si chiama Enuma Elish, che è un racconto di creazione babilonese ed è interessantissimo perché, adesso lo vediamo, è simile al racconto di Genesi 1, ma Enuma Elish veniva letto ogni anno a Babilonia per capodanno. Questo significa che gli ebrei, per tutto il tempo che sono stati a Babilonia, hanno sentito questo racconto più e più volte, l'hanno imparato. E quando tornano dall'esilio, dicono, no aspetta, ma Dio è così? Come ce l'hanno raccontato? No, noi adesso lo riscriviamo pensando alla nostra esperienza di Dio.

Ed è molto interessante da questo punto di vista, allora, accogliere le differenze per vedere la differenza teologica fra questi due popoli. Così, ecco, ne leggiamo un breve pezzettino. L'Enuma Elish inizia con... premessa, la Genesi non è esattamente come la trovate nella CEI 2008 nella traduzione italiana è una traduzione un pochino più letterale fidatevi che è giusta non l'ho fatta io, l'ho copiata. L'Enuma Elish inizia quando in alto il cielo non aveva ancora un nome e la terra in basso non era ancora stata chiamata con il suo nome ecco esattamente intanto richiama la struttura grammaticale la stessa quando in principio e le cose non hanno ancora un nome sono ancora indefinite. Nell'Enuma Elish ci sono Apsù e Tiamat, questi due dei, sono dei dell'acqua che si mescolano. Nella Genesi abbiamo un caos primordiale, un qualcosa di informe da cui poi Dio tratta fuori. La cosa interessante è che in questo racconto che è molto lungo dell'Enuma Elish, a un certo punto entra in campo un Dio che si chiama Marduk. Marduk ha un'arma potentissima, sono i suoi venti sconvolgenti e Marduk una lotta contro questa Tiamat. Tra l'altro Tiamat è etimologicamente la stessa radice di Tehom che è l'abisso di Genesi. Quindi immaginate quando il popolo di Israele pensa a Genesi 1 inizia nello stesso modo. Ci sono delle acque che si confondono, c'è un Tehom, un Abisso, la situazione è abbastanza simile ma poi la differenza, Marduk ha come arma i venti, intenta una battaglia con Tiamat e guardate come crea il mondo, in questo modo sempre molto conciliante il pranzo, il signore Marduk prese i piedi, scusate, mise i piedi sulla base di Tiamat e con la sua massa inesorabile fracassò il fragno. Tagliò le arterie del suo sangue che lasciò trasportare dal vento del nord in luoghi sconosciuti.

Ciò vedendo, i suoi padri furono pieni di gioia e di giubilo, fecero portare essi a lui doni e regali. Calmatosi, ecco il punto, il signore esaminò il suo cadavere, voleva dividere il mostro, formare qualcosa di ingegnoso. La divide in due come un pesce a essiccare. Ne dispose una metà come cielo in forma di soffitto. Tese la pelle e insidiò delle guardie. Affidò loro la missione di non lasciare uscire le sue acque. Ecco, anche a livello lessicale, ma lo cogliamo già un po' dall'italiano, è lo stesso racconto. Ma guardate la straordinarietà, tu ti aspetti un forte vento che ammazzerà qualcuno, mentre la rosh di Dio, il vento di Dio, lo spirito, crea con la parola.

Nella Genesi ci sono e Dio disse basta, questo è il Dio di Israele, un Dio che dà vita attraverso la Sua parola. Ecco, Dio rinuncia alla violenza del Suo vento e lo modula in parola che crea con mitezza.

e Dio chiede all'umano, sua immagine, la sua stessa mitezza. Infatti, l'umano è chiamato a dominare il mondo ma a cibarsi solo di vegetali per cui non dovrà uccidere, almeno fino a Genesi 3. Ecco.

Sappiamo, e non lo so se a voi interessa, ma non ve è fregato niente, però io penso che sia molto interessante vedere come dopo tutta quella storia pazzesca, ecco, Israele a un certo punto ripensa Dio. Non è che da questo momento in poi scompare Dio violento, ve l'ho detto, le due cose continuano a coesistere, ma è molto interessante. Sappiamo però che il male entra in tutto questo paradiso idilliaco di Dio e entra comunque il sibilo del serpente ed anche qua non cerco di essere veramente rapida solo tanto tutti avete presente il testo vorrei solo mettere l'accento su alcune cose la premessa è quella che appunto l'uomo e la donna potevano godere di tutto nel giardino dell'Eden quindi Dio aveva mostrato il suo volto di dedizione incondizionata di cura totale verso l'uomo se non che, a un certo punto, si insinua quella voce sibilante. L'uomo e la donna erano fatti di terra, o

meglio, plasmati dalla terra e suolo, cioè erano segnati da un limite, non erano dio. Ma quel limite non faceva problema perché non era un ostacolo alla comunione con Dio. Ora, il serpente cosa fa?

Il serpente getta il sospetto che invece quel limite non possa metterti in comunicazione con Dio cioè tu a causa del tuo essere terra tu non puoi del vero essere come lui forse il caso che ti danno la svegliata e mangi il frutto il limite ecco deve essere superato l'essere umani non è abbastanza per mettersi in comunità con Dio e al tempo stesso, quindi, getta al sospetto che Dio fosse sia in qualche modo contro di noi. Ecco questo è il peccato, quello che noi chiamiamo il peccato originale.

Attenzione però, anche lì, originale non in senso storico, nel senso che il primo peccato è caduto non si sa quanti mila anni fa, ma nel senso il peccato che è nel fondamento di ciascuno di noi, il sospettare che il limite vada superato, perché essere umano, essere fatto di terra, non ti permette di essere in comunione con Dio e il sospetto che Dio sia contro di noi, Dio sia nemico, ci voglia togliere qualcosa, la vita.

Vediamo e sappiamo che Dio reagisce al tradimento di Adam e Eva. Non ho detto una cosa ulteriormente importante, che Dio crea l'uomo e la donna come liberi. Il fatto che ci sia un albero che loro non dovrebbero mangiare, ma che possono mangiare, sta significare che sono creati fondamentalmente, intrinsecamente liberi. L'albero ti permette in qualunque momento di non volerti più fidare della parola di Dio, tu non sei costretto a stare nell'Eden, puoi anche andartene, sempre la relazione con Dio lui non si impone. Ora quando l'uomo e la donna scelgono di mangiare è chiaro che Dio accoglie la libertà di questi due e lascia che vadano.

Vi ricorderete, cerco di essere più rapida possibile, ecco, vi ricorderete le maledizioni a questo punto di Dio, partorire con dolore, fare fatica a coltivare la terra, eccetera. Mi ha fatto molto riflettere, più che sorridere, molto riflettere, che un nostro amico ci raccontava del parto di sua moglie, potete immaginare, e ha detto quando eravamo lì io a un certo punto proprio e detto ma Dio, ma perché hai condannato la donna a un dolore così? E mi ha fatto pensare molto questa cosa, Perché è vero, Dio maledì, no, attenzione Dio non maledice, maledice il serpente. Ma cosa sta facendo quando parla di questa cosa, dolori del parto, della fatica di coltivare la terra?

L'uomo e la donna avevano deciso di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male cioè avevano deciso che per conoscere il bene e il male, vuol dire per conoscere tutto, un merismo si dice, dico gli opposti per dire anche tutto ciò che ci sta in mezzo, avevano deciso che per conoscere non si sarebbero più affidati alla relazione con Dio ma volevano prendere con le loro mani e mangiare, inglobare, cioè avevano lasciato libero campo alla bramosia, desiderio di impossessarsi, un po' quello che diceva anche Don Marco, mi sembra, nell'omelia, cioè, ecco, l'uomo e la donna hanno scelto rapporti di bramosia, vogliono afferrare tutto. Bene, Dio rispetta la loro libertà. Hai scelto la bramosia di afferrare tutto? I rapporti uomo-donna saranno rapporti di bramosia, dove l'uno cerca di fagocitare l'altro. Hai scelto la bramosia? Pensate anche con un tono quasi di sofferenza, no? La relazione al figlio sarà faticosa, tu lo vuoi trattenere, ma a partire dal parto capirai che quel figlio non è tuo, si staccherà da te. Hai scelto la bramosia, ma il campo che tu coltivi ti resisterà. Tu non puoi afferrare i frutti quando e come ti pare, farei fatica a tirarli fuori da quel campo. Tutto quello che tu pensavi di voler afferrare, caro Adama sappi che farai fatica, ma questa è una conseguenza della sua scelta, non è solamente l'arbitrio divino che hai fatto il male e ti

schiaffeggio, non è esattamente così, la libertà dell'uomo e della donna l'hai presa fortemente in carico.

Ora, ok, questo l'abbiamo detto, quindi se un Dio mite domina il racconto biblico delle origini, questa mitezza non ha nulla a che vedere con la debolezza, perché è una forza che permette di contenere la violenza potenziale.

Vorrei fare un ultimo salto, non so se posso avere 5 minuti o più, non più di questo. Se scorre ancora di una slide, lasciamo stare Caino e Abele, va bene così? ecco, sì, la slide di prima vorrei leggere.

Quando la violenza, questo è po' la conclusione di questa prima parte sull'antico poi faccio un rapido flash sul nuovo, quando la violenza ha corrotto il mondo degli uomini, se non vuole abbandonare il creato se stesso, il creatore deve necessariamente affrontarla e se non vuole abdicare e rinunciare al suo disegno deve fare i conti con uomini abili e violenti perché non sanno accettare l'alterità, neppure la loro.

Egli quindi può interagire solo con persone nelle quali la violenza sfigurerà inevitabilmente il suo volto, cioè persone offuscate dal sospetto del serpente, e che incapaci di riconoscere il suo desiderio di vita anche nei suoi interventi violenti proietteranno su di lui la loro violenza o il loro risentimento.

Il Dio presentato dal racconto biblico non teme di correre questo rischio. Poi vi lascio le slide, magari ve la rileggete con calma. La citazione che leggo dopo forse chiarifica un po'. Sono le stesse cose dette in altre parole molto più semplici.

Sempre da Beauchamp, è un grandissimo teologo, studioso soprattutto di Bibbia: Dio ci ha accompagnati, prestandosi all'immagine che i nostri occhi si facevano di lui, Egli ha scelto per gli uomini rimasti violenti, il linguaggio e l'immagine che potevano accettare, così praticava questa dolcezza, di rivestire lui stesso la nostra violenza cioè ha accettato anche che noi potessi guardarlo con quegli occhi di sospetto e pensare che Lui fosse violento in attesa della nostra violenza in attesa di esserne vittima nella carne del suo figlio fino alla morte.

Ci sarebbe infatti una seconda parte che cerco di riassumere in questi 5 minuti bonus che ho, la parte per cui noi sappiamo che Gesù tra i vari modi in cui è stato definito a partire da san Paolo è stato chiamato anche nuovo Adamo cioè Gesù è colui che nella storia dell'umanità ha assunto il peccato di Adamo per redimerlo ora veramente in soldoni visto il poco tempo penso che molti di noi hanno su questo punto un'immagine discutibile su che cosa vogliono dire queste parole. Cioè, siamo stati educati fino a un po' di tempo fa a pensare, ad avere questa lettura della morte di Gesù. La estremizzo un po', ma sono certa che un po' vi risuona. Gesù ci salva, morendo sulla croce perché soddisfa il peccato di Adamo. Adamo aveva peccato a causa di quello, tutti noi siamo macchiati dal peccato originale, quindi, tutti noi dovremmo scontare quella colpa, dovremmo morire di una morte violenta, ma per volere di Dio è Gesù che soffre e muore al nostro posto, riconciliandoci così con Dio. Cioè, versa lui il sangue al posto di Adamo e quindi al posto di ognuno di noi. Soffre e muore per noi, nel senso di, al nostro posto, e così ci salva. Io non so se vi ritrovate in questo modo di intendere, grazie al cielo non più, però ecco, è stata un po' la linea che ha tracciato anni ed anni di teologia a partire da Sant'Agostino in poi vari modi.

Questo sappiamo bene non è il Dio che Gesù proclama, ma non è neanche il Dio di molte pagine dell'Antico Testamento, un Dio assetato di sangue. Pensiamo, tutta la vita di Gesù è manifestare il

Regno che nel farsi vicino diventa gesti di vicinanza, di cura, di dedizione al prossimo, soprattutto quei peccatori che altro che morire versando il loro sangue per placare l'ira divina, ma sono i primi a essere cercati da Gesù stesso. Quindi ecco quando diciamo e con questo concludo che Gesù viene al mondo come nuovo Adamo per vincere il beccato cosa intendiamo?

Gesù ci salva dal peccato originale, cioè da quel sospetto che la nostra umanità non sia abbastanza per essere in relazione con Dio e dal sospetto su Dio stesso. Ci salva prendendo su di sé il peccato, cioè vivendo lui stesso nella condizione di uomo. Questo è un discorso molto ampio che meriterebbe molte parole, ma Gesù non è uomo a metà.

Gesù è un uomo al 100%. Anche lui avrebbe avuto la possibilità di peccare, di sbagliare, di cadere. Ha amato, pianto, lo sappiamo bene. Pensiamo alle tentazioni del deserto. Non è che sono una finzione. Gesù è tentato da Satana. Vuol dire che avrebbe potuto cedere alla tentazione. Ma non lo fa. Vive da Figlio, cioè da colui che sceglie in ogni occasione, fino in fondo, di fidarsi totalmente

che quel volto di Dio non è bifronte, è affidabile. Quindi il suo modo di stare al mondo può essere il principio della nostra non-violenza. In tutto questo marasma di figure bibliche, da cui abbiamo tanto da attingere ma anche tanto da farci nauseare, Gesù è quell'uomo a cui noi possiamo guardare per, in ogni occasione poter resistere al sospetto che dobbiamo farci giustizia da soli.

Sappiamo però che la sua vicenda finisce male sulla croce, anche lì, ma non finisce sulla croce perché Dio aveva bisogno del suo sangue, piuttosto perché gli uomini l'hanno rifiutato, e anche di fronte al rifiuto Gesù non ha scelto la via della violenza ma la volontà del Padre. Quindi la volontà del Padre è quella che morisse dai dillo finalmente... la volontà del padre è la stessa volontà di Genesi che l'uomo sia libero e le persone sono state libere di non accettarlo e la seconda che il suo volto sia sempre e solo quello di amore e dunque è lì nella croce che muore il Dio vendicativo.

Nietzsche dirà, Dio è morto e noi l'abbiamo ucciso, è vero, sulla croce è morto il Dio che fa vendetta, non c'è più, è morto, c'è solamente il volto di Amore incondizionato che dona il suo sangue, non per placare un'ira, ma per mostrarti che fino alla fine, anche se lo ammazzi, lui è per te e Gesù verrà risuscitato, quindi la sua scommessa è vinta. quindi avrei ancora miliardi di altre cose da dirvi, ma mi auguro, ci auguro, che ogni nostra scommessa di non violenza, anche quando ci sembra la più perdente di tutti, possa trovare in lui la speranza che non è così, anche quando ti sembra tutto perduto, è una scommessa vinta.